



19 luglio '92  
A Palermo, la strage di via D'Amelio nella quale morì il giudice Paolo Borsellino e 5 agenti della scorta

Il libro



"Nient'altro che la verità" è il libro di Michele Santoro (Marsilio, 19 euro, domani in libreria) cui ha collaborato Guido Ruotolo

La confessione nel libro di Michele Santoro

# Borsellino, la verità del killer pentito

## "Fui l'ultimo a guardarlo negli occhi"

di Isaia Sales

La notizia stavolta è un libro (*Nient'altro che la verità*, ed. Marsilio). Costruito intorno alla confessione, per lunghi tratti inedita, di Maurizio Avola, killer catanese pentito della famiglia Santapaola, assassino del giornalista e scrittore Pippo Fava e, ora per sua ammissione, artificiere dell'auto che fece saltare in aria Paolo Borsellino e la sua scorta. Un libro destinato a far discutere. Per chi lo firma, Michele Santoro, padre di "Samarconda" e di una intera scuola di giornalismo televisivo. E per il contenuto delle rivelazioni di Avola. Nell'ordine: la collaborazione di Cosa Nostra americana negli attentati a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino; la conferma che fu la mafia siciliana a mettere la bomba sull'aereo di Enrico Mattei, inventore dell'Eni, a organizzare un attentato al governatore di New York, Mario Cuomo, poi saltato per un cambio di programma della visita in Italia, a ideare un attentato ad Antonio Di Pietro, poi concluso forse per una soffiata dei "moderati" di Cosa Nostra contrari alla guerra con lo Stato.

A ben vedere, *Nient'altro che la verità* è molte cose insieme. Il racconto di un brillante giornalista che intuisce i segreti non confessati di un killer di mafia; un saggio su Cosa Nostra che ne spiega la diversità criminale; un romanzo che esplora la mente di chi ha ammazzato 80 persone convinto di avere delle solide ragioni nel farlo; l'autobiografia sofferta di un uomo di successo (Santoro) che si interroga sulla sua vita di fronte a quella di un distruttore di vite altrui. Che cosa abbiano in comune l'inquietudine esistenziale e politica di Santoro e il determinismo del killer Avola è infatti un interrogativo che accompagna il lettore per tutte le pagine del libro e anche una delle sue parti più riuscite.

Tornare a raccontare Cosa Nostra, l'organizzazione criminale più vicina alla politica e che più ha cercato di farsi potere istituzionale in competizione/alleanza con lo Stato, significa tornare ad affrontare la storia recente d'Italia.

E Santoro va molto vicino all'essenza di Cosa Nostra attraverso la decodificazione delle confessioni di Avola. Il pentito conferma due caratteristiche che ne fanno una criminalità diversa da tutte le altre. La prima: è una criminalità ideologica che trasforma gli interessi in valori, con codici interpretativi della propria funzione che nobilitano la violenza e la rendono "necessaria" in rapporto a esi-

genze superiori, annullando l'umanità degli altri, meri ostacoli lungo la realizzazione dei fini. La seconda: la mafia è una violenza "autonoma" che opera sulla base di propri interessi che possono essere coincidenti ma mai subalterni a quelli di altri gruppi di potere.

Non c'è dunque nessun "terzo livello" che ne condiziona l'agire e le strategie. Cammina parallela allo Stato, non sotto i suoi comandi,

chiunque sia a rappresentarlo. Colpisce per autonome valutazioni di convenienza. È stato così per Enrico Mattei (con l'appoggio della mafia statunitense che voleva fare un "regalo" all'establishment del proprio paese), Piersanti Mattarella, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. Non c'entrano niente servizi segreti, manovre politiche o centri di potere occulti. Avola ne è convinto e Michele Santoro gli

crede, cambiando idea rispetto a ipotesi che pure aveva sostenuto in passato. E di ciò gli va dato atto. Ma riconoscere che una strategia di omicidi sia mossa da autonome valutazioni non vuol dire presupporre che non ci sia stato un via libera di apparati dello Stato. La mafia ha bisogno della complicità dello Stato e dei suoi uomini per esercitare il potere, ma lo Stato se vuole ne può fare a meno.

Interessantissime anche le rivelazioni di Avola sul modo di funzionare della mafia catanese. Le stesse che ritroviamo nell'agire della mafia calabrese nel Nord d'Italia. O in quelle (presunte) di Messina Denaro. A Catania si è dato vita da parte del mondo imprenditoriale ad un'interpretazione originale del rapporto con Cosa Nostra: non è la mafia che usa la stampa e gli imprenditori (oltre che la politica), ma sono gli imprenditori e addirittura i proprietari di giornali che si servono della mafia. Insomma, la mafia diventa una variabile del mondo economico, costruendo un "condominio" in cui non ci sono limiti morali né di metodi nel perseguimento degli affari. I mafiosi vengono trattati come normali imprenditori, forse solo un po' rozzi, anzi semplicemente una variabile aggressiva del potere politico-imprenditoriale, ma non estranea ai valori dell'economia di mercato e della stessa classe dirigente della città. Ancora oggi un tribunale della Repubblica ha messo nero su bianco che Mario Ciancio Sanfilippo, l'editore-direttore catanese più potente del Mezzogiorno, ha stretto rapporti di amicizia, vicinanza e cordialità con Cosa nostra.

E se quel modello "catanese" fosse stato da esempio per la rilegittimazione dell'agire mafioso? Cioè mischiarsi con la criminalità economica, con le opportunità illegali che offre l'economia di mercato? Una ragione ci sarà se ciò che è avvenuto in Sicilia, a Catania, ma anche a Napoli e a Reggio Calabria, si sta ripresentando in luoghi che non hanno precedenti storici di insediamenti mafiosi ma una grande domestichezza con il fare soldi fuori dalle regole dello Stato.



Il ricordo  
Il murale, disegnato a Milano, dedicato ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, i magistrati uccisi dalla mafia in due attentati: il primo nella strage di Capaci del 23 maggio 1992 e l'altro nell'attentato di via D'Amelio il 19 luglio dello stesso anno

—“—  
*Il saggio torna a raccontare Cosa Nostra esplorando la mente di chi ha ammazzato 80 persone convinto di avere solide ragioni per farlo*  
—”

—“—  
*Le confessioni di Avola tratteggiano una criminalità che trasforma gli interessi in valori senza essere mai subalterna ad altri poteri*  
—”

Giochi

<b>Superenalotto</b>		concorso n. 50 del 27-04-2021	
<b>Combinazione vincente</b>			
41	49	56	58 60 68
<b>Numero Jolly</b>		59	<b>Superstar</b> 79
<b>Quote Superenalotto</b>			
Nessun vincitore con punti 6			
Nessun vincitore con punti 5+			
All'unico vincitore con punti 5		210.691,78 €	
Ai 581 vincitori con punti 4		368,41 €	
Ai 18.132 vincitori con punti 3		35,59 €	
Ai 298.744 vincitori con punti 2		6,71 €	
<b>Quote Superstar</b>			
Nessun vincitore con punti 6			
Nessun vincitore con punti 5+			
Nessun vincitore con punti 5			
All'unico vincitore con punti 4		36.841,00 €	
Ai 58 vincitori con punti 3		3.559,00 €	
Ai 1.335 vincitori con punti 2		100,00 €	
Ai 9.983 vincitori con punti 1		10,00 €	
Ai 25.457 vincitori con punti 0		5,00 €	
<b>Il prossimo Jackpot con punti 6:</b> € 145.100.000,00			

<b>Lotto</b>	Combinazione vincente				
<b>Bari</b>	36	50	56	73	41
<b>Cagliari</b>	4	34	67	32	46
<b>Firenze</b>	32	70	40	33	22
<b>Genova</b>	63	47	71	21	38
<b>Milano</b>	80	7	62	55	88
<b>Napoli</b>	3	75	20	12	29
<b>Palermo</b>	70	64	35	34	54
<b>Roma</b>	25	89	14	51	77
<b>Torino</b>	87	74	73	47	60
<b>Venezia</b>	8	84	9	10	2
<b>Nazionale</b>	23	83	1	89	17

<b>10eLotto</b>	Combinazione vincente				
3	4	7	8	25	
32	34	36	47	50	
56	63	64	70	74	
75	80	84	87	89	
Numero oro: 36		Doppio oro: 36, 50			